

MA COS'E' L'ARTE???

Il tema dell'incontro era costituito da tre fondamentali quesiti sull'arte.

1. **Che cosa è l'arte?** Lo abbiamo chiesto a Federico Stragà, che ce lo ha “cantato in musica” in un videoclip dove parla di colori, linee (“tiro una riga”), forme (“disegno un cerchio”) e in cui si domanda l'origine dell'arte (“da dove parte”) e la sua stessa ragion d'essere (“e perché”).

Stragà ci dice che vi sono molte forme d'arte (scrivere canzoni, disegnare, ballare, ricamare, “ritagliare aiuole”, recitare, suonare, fotografare, e ovviamente cantare). L'arte serve a “condividere emozioni” ed il suo fine ultimo è “camminare su un filo fino al sole”.

2. **Quante sono le forme dell'arte?** Questa volta lo abbiamo chiesto all'enciclopedia digitale *Wikipedia*, che ci ha detto: “Le principali forme di arte, da cui emanano o a cui si ricollegano tutte le altre - dette arti minori - sono:

Pittura (inclusi il disegno, l'incisione e la grafica)

Scultura (inclusi l'oreficeria e l'arte tessile)

Architettura

Letteratura

Musica

Danza

Teatro

Cinema

Fotografia

Fumetto

Esse possono essere raggruppate in *arti visive*, che non richiedono un'esecuzione perché l'opera si presenta al fruitore già perfettamente definita, e *arti performative*,

che invece richiedono all'artista non solo di essere prodotte, ma anche eseguite.

La pittura o l'architettura sono arti visive, perché l'opera d'arte dipinta o costruita si presenta già finita (anche se non sempre compiuta: pensiamo ad esempio alle grandi chiese medievali che per secoli hanno subito modifiche nella loro struttura e nel loro apparato decorativo). La danza o la musica sono invece arti performative, perché fino al momento in cui esse non vengono eseguite, esistono solo “in potenza”, se lo vogliamo dire con le parole di Aristotele, o “virtualmente”, come usa piuttosto dire oggi. La stessa letteratura è un'arte allo stesso tempo visiva e performativa, se noi la consideriamo sotto i due aspetti della scrittura (arte visiva) e della lettura (arte performativa).

Ovviamente un'opera d'arte performativa non è mai uguale a sé stessa. Ogni “performance”, cioè ogni esecuzione sarà diversa dalle precedenti (e dalle successive). Qui si aprirebbe un ampio capitolo relativo all'importanza delle “interpretazioni” di un'opera d'arte performativa. Data la complessità dell'argomento, abbiamo deciso di rimandare la sua trattazione ad un prossimo incontro.

Nella lista di *Wikipedia* compaiono forme d'arte (la grafica – inclusa quella digitale – o il fumetto), che fino a non molto tempo fa non erano considerate “arte” o che neppure esistevano. Nessuno ci dice che in un prossimo futuro non compaiano forme di espressione artistica al momento inconcepibili. Il concetto di “forma d'arte” è dunque un concetto in evoluzione.

3. **L'Arte è un fatto universale o culturale?**

Il duo spagnolo (di Barcellona) “Las Bistecs” ci ha cantato “Historia del Arte” in un videoclip del 2015. Si tratta di un brano molto singolare

e per più di un motivo. Secondo il musicologo Jaime Altozano si tratta, ad esempio, di uno dei pochissimi brani musicali composti interamente in modo Locrio, che è una delle sette scale modali derivate dalla scala diatonica maggiore.

È un brano singolare perché, come in molte altre opere dell'arte spagnola, presenta uno dei massimi paradossi insiti in quella cultura: ogni simbolo, in quanto tale, è sacro. E tutto ciò che è sacro si può – e addirittura si deve – dissacrare.

A noi, per il momento, *Historia del Arte* interessa perché nel testo sono citati i seguenti artisti e/o correnti artistiche: Leonardo da Vinci, Botticelli, El Bosco (cioè Hyeronimus Bosch), Caravaggio, Rubens, Tiziano, El Greco, Velazquez. Cézanne e la frutta, Manet e i picnic, Monet e i fiori, Seurat e i punti (gli ultimi quattro accompagnati dall'espressione “che noia!”), Picasso, Andy Wahrol, Antoni Tapies, Goya (questi invece seguiti dall'espressione “oh, no! Ancora tu!”), e infine *La Maja Desnuda*, e *La Maja Vestida*, due delle più celebri opere di Goya. Inoltre, vengono citati ossessivamente gli stili classici dell'epoca greca e romana: dorico, ionico, corinzio.

Una buona parte degli artisti citati sono spagnoli, nativi o di adozione (El Greco, Velazquez, Picasso, Tapies, Goya). Di Hyeronimus Bosch, il pittore fiammingo visionario, in Spagna – al Museo del Prado, per la precisione – è conservata la più vasta collezione di sue opere. Ancora al Prado si trovano le due tele della “Maja” di Goya. Sono poi citati quattro “grandi” della pittura italiana fra Cinque e Seicento (Leonardo, Botticelli, Tiziano – che lavorò a lungo per la corte spagnola – e Caravaggio), un altro fiammingo (Rubens), quattro maestri della pittura francese dell'Ottocento (Cézanne,

Monet, Manet, Seurat) e un solo artista del Novecento: Andy Wahrol.

Manca del tutto la scuola tedesca, mancano i “primitivi” italiani, manca si può dire del tutto l'Arte Moderna, così come mancano le scuole e gli artisti non-occidentali. In conclusione, questa è una visione dell'Arte tipica di una persona mediamente colta di nazionalità spagnola.

Se dunque l'anelito all'arte, il bisogno di esprimere sé stessi attraverso una rappresentazione estetica è un sentimento di tutti gli uomini, e quindi è un fatto universale, l'opera d'arte è un prodotto strettamente legato alla cultura di una specifica società. Ed è dunque un fatto culturale.

CONCLUSIONI: l'Arte è una manifestazione creativa dell'uomo. È profondamente legata alla sua formazione culturale (ciò che è arte per un europeo può non esserlo affatto per un asiatico, e viceversa); si manifesta sotto molteplici forme e non necessariamente ciò che è arte è bello, né ciò che è bello è arte. L'Arte non riproduce la realtà, ma piuttosto si allontana da essa (come canta F. Stragà “camminare su un filo fino al sole”). Ma la più bella definizione di arte la scrive Charles Simmons nel romanzo *Acqua di Mare*: “L'Arte è un rifugio dalla realtà”.